

PROGETTO 'BRUCIARE I TEMPI': PER UNA GIUSTIZIA PIÙ CELERE E PIÙ GIUSTA

Costruire nuove modalità operative nella definizione dei procedimenti penali minorili

Il processo penale minorile è stato strutturato dal legislatore secondo scansioni temporali molto ravvicinate, e ciò in ragione principalmente della personalità dell'imputato minorenni, che dovrebbe restare nel circuito penale per il solo tempo strettamente necessario alla sollecita definizione della sua posizione processuale. Purtroppo tale finalità non è realizzata a fronte dei lunghi tempi giudiziari che riguardano i ragazzi sottoposti a procedimento penale a piede libero, quindi quelli seguiti dagli Enti Locali.

Il fattore TEMPO, infatti, assume un'importanza davvero speciale in questo contesto, in quanto il "tempo" speso o utilizzato (o, purtroppo, a volte "sprecato") per la celebrazione e conclusione del processo tante volte non tiene in considerazione, e pertanto non intercetta, quel "tempo" che è stato nel frattempo utilizzato dal minorenni che ha commesso il reato - fosse anche lieve e tenue - per continuare i "suoi" percorsi di crescita, i "suoi" progetti di vita. Sono due "tempi" che corrono a velocità diverse, molto diverse, al punto da rischiare di compromettere la comprensione del significato e la portata dell'intervento penale conseguente alla commissione del reato, un significato che potrebbe invece supportare i ragazzi - non solo i diretti interessati, ma anche i loro pari - a comprendere le conseguenze di gesti illegali, soprattutto per le imputazioni lievi che rischiano di essere banalizzate da ragazzi e famiglie e così dare un esempio che legittima comportamenti non appropriati. Procedimento penali lunghi, poco chiari per le vittime, senza via di uscita alternative e poco conosciuti nelle possibilità che danno ai ragazzi rischiano di portare molte vittime a non denunciare per timore che i ragazzi siano 'segnati per la vita' facendo pensare ai ragazzi che 'possono fare tutto quello che vogliono' con il rischio di 'alzare il tiro' o di far percepire dalle famiglie e dai ragazzi un sentimento di ingiustizia perché non si ha mai una conclusione.

Il rischio è inoltre quello di aumentare il carico di lavoro dei servizi che, a distanza di anni dalla segnalazione della Procura della Repubblica per i Minorenni, si trovano spesso a redigere una nuova valutazione per l'udienza poiché il ragazzo che al momento della denuncia aveva 15 anni al momento della celebrazione del processo ne ha già 18. E' un ragazzo diverso che ha altre necessità e ha fatto in quei tre anni un suo percorso. Anche il tempo che intercorre tra la denuncia/querela e la richiesta di attivazione dei servizi sociali da parte dell'Autorità Giudiziaria rappresenta un





elemento di fatica sia per i ragazzi e le famiglie sia per i servizi che devono ricostruire emozioni, fatti, eventi, relazioni a distanza di molti mesi. Lavorare su un'imputazione di reato a distanza di pochi giorni dal fatto permette dai ragazzi e alle famiglie di sentire emotivamente quanto accaduto, mentre conoscere le famiglie e i ragazzi a distanza di molti mesi fa allungare i tempi di conoscenza.

L'aspetto che più balza all'evidenza riguarda in particolare l'avvio dell'indagine sulla personalità ex art. 9 DPR 448/88 e il conseguente lavoro del minorente da parte del competente servizio sociale. La soluzione ideale si avrebbe con un immediato intervento del servizio, parallelamente all'attività di conduzione delle indagini preliminari da parte del PMM, che potrebbe giovare, già in questa fase, delle emergenze dell'indagine sulla personalità ai fini delle proprie determinazioni processuali (es., richiesta di sentenza ex art. 27 DPR 448/88, richiesta di applicazione misura cautelare).

Si evidenzia che con la nuova tendenza del legislatore a prevedere l'archiviazione per irrilevanza del fatto per diversi tipi di imputazioni di reato, soprattutto quelle cosiddetti 'bagatellari' per chi al primo reato il rischio che ai ragazzi minorenni non arrivi alcun messaggio da parte della comunità è molto elevato con la conseguenza che i minorenni abbiano la percezione che possono fare ciò che vogliono senza conseguenze di alcun tipo. Il Progetto Bruciare i Tempi si struttura in modo tale da avere un rapporto diretto ed immediato con le forze dell'ordine tale per cui si rende possibile intercettare queste situazioni e attivare azioni di pratica riparativa come la conciliazione territoriale che permette di fornire un messaggio chiaro, immediato e condiviso con la vittima da parte della comunità. Altrettanto è prevedibile lo stesso tipo di azione per i minorenni infraquattordicenni – quindi non imputabili – che commettono azioni illegali e che al momento nella maggior parte dei casi sono poco 'visibili' per i servizi sociali.

Nell'evenienza, poi, che il PMM si determini all'esercizio dell'azione penale, logica e buon senso imporrebbero una immediata o comunque sollecita fissazione dell'udienza preliminare, allo scopo da un lato di valutare la fattibilità ed attivare in rapida successione eventuali progetti educativi a favore del minore imputato, e dall'altro di dare e soprattutto far percepire al minore imputato (e non solo a lui) l'immediatezza della risposta giudiziaria, al fine precipuo di attivare e consolidare il processo di responsabilizzazione del minore autore del reato.





Nell'impossibilità, allo stato, di attuare tale ultima opzione (per ragioni strutturali del Tribunale per i minorenni, legate all'eccessivo carico di lavoro ed alle ormai croniche scoperture di organico del personale giudiziario ed amministrativo), non resta che tentare di costruire modalità di intervento che consentano al servizio sociale di agire secondo tempi più tempestivi ed agili, nel periodo immediatamente successivo alla commissione del reato, in modo da valutare velocemente eventuali risorse e spazi di intervento nei confronti del minore autore del reato, piuttosto che, ove possibile, della vittima (attivando, magari, percorsi di mediazione e/o conciliazione).

Il Protocollo Operativo BRUCIARE I TEMPI sottoscritto tra Offertasociale, l'Arma dei Carabinieri e la Procura della Repubblica per i Minorenni prevede passaggi procedurali che impegnano tutte le organizzazioni coinvolte ad accelerare i tempi del procedimento penale e della valutazione della situazione dei ragazzi e del rischio di recidiva a favore di azioni territoriali ripartite immediate. Lo stesso Protocollo prevede quindi un metodo di lavoro specifico per i servizi sociali che coinvolge gli assistenti sociali. Le procedure operative attuate nella sperimentazione in atto da gennaio 2015 vedono coinvolti i carabinieri, presenti attivamente sui territorio, in maniera propositiva con lo scopo di supportare la vittima a valutare le implicazioni del non querelare e, altrettanto di valutare la possibilità di una conciliazione reo-vittima che possa accelerare i tempi giudiziari in termini di definizione del procedimento. Al momento sono state attuate 3 percorsi di conciliazione nell'Ambito di Vimercate che hanno visto in due casi la partecipazione dei sindaci dei Comuni in cui sono avvenuti gli atti illegali (violazione di domicilio in un edificio comunale) e dall'altra parte un gruppo di 9 ragazzi in una caso e di 4 nell'altro. Questi ragazzi hanno avuto l'occasione di confrontarsi con la vittima - il Comune - potendo ascoltare il punto di vista di chi amministra il territorio, delle fatiche, del come la cittadinanza vive gli atti illegali, per quanto lievi, dei ragazzi. Altrettanto, i sindaci hanno ascoltato la voce dei ragazzi non solo nel chiedere scusa ma anche nel portare le istanze dei ragazzi adolescenti in quel contesto territoriale. In un caso i ragazzi hanno proposto un incontro con gli alunni delle scuole medie per far loro capire le conseguenze di atti potenzialmente illegali. La presenza di conciliatori carabinieri ed operatori sociali favorisce la percezione da una parte di serietà e dall'altra di aiuto ad uscire da una situazione difficile mettendosi in gioco. In tutti i casi in fatti i ragazzi hanno svolto attività socialmente utili concordate con i sindaci a riparazione del loro atto. In questo modo è stato possibile rimettere la querela e chiudere il procedimento penale che altrimenti sarebbe stato molto lungo o immediatamente archiviato alimentando da una parte il senso di iniquità e dall'altra la banalizzazione. Si è dato inoltre un





messaggio chiaro agli altri ragazzi. In un caso la conciliazione ha visto partecipare un agricoltore e 3 ragazzi che vadano danneggiato il suo campo. Le forze dell'Ordine e gli operatori dei servizi sociali hanno partecipato ad un corso di formazione sul tema della conciliazione territoriale che si è concluso a novembre 2015 per cui ci aspettiamo di sperimentare altre conciliazioni a breve e di far sì che questa modalità diventi ampiamente utilizzata. Altrettanto, ci rendiamo conto che serve tempo per modificare la cultura della giustizia, le procedure delle Forze dell'Ordine e delle altre istituzioni coinvolte.

Attualmente Il Progetto fortemente i tempi tra la denuncia e la segnalazione ai servizi sociali e altrettanto abbiamo già dei procedimenti penali che sono stati definiti, risultato interessante viste le esperienze passate. I dati della prima annualità sono in fase di analisi e saranno disponibili alla fine di gennaio 2016.

Il Progetto Bruciare i Tempi è attualmente attivo sui territorio degli Ambiti Socio-sanitari di Carate Brianza, Desio, Monza, Seregno, Vimercate, Trezzo S/Adda e Pioltello con limitato finanziamento della Regione Lombardia che si chiuderà a giugno 2016. Stante i già attivi contatti e accordi sia con l'Arma dei Carabinieri sia con la Procura della Repubblica per i Minorenni di Milano, si ritiene possibile proporre il Progetto "Bruciare i Tempi" su nuovi territori e poter continuare la sperimentazione sul territorio attuale per un altro anno. Si rileva infatti che per supportare un cambiamento nella giustizia sia necessario avere una presenza nelle istituzioni che monitori il rispetto delle procedure, delle tempistiche a queste correlate e che avvengano incontri formativi e di confronto tra queste istituzioni al fine di cementare procedure e significati nuovi proprio all'interno delle istituzioni che spesso sono refrattarie al cambiamento. Siamo convinti che questo progetto abbia una portata molto innovativa sia per i suoi obiettivi sia per la forte integrazione con le Forze dell'Ordine. In Italia non esiste progetto simile né progetti che puntino così tanto sul dare un ruolo attivo alle vittime che in Italia non hanno 'luogo dove far sentire la loro voce' nei procedimenti penali minorili - nemmeno in quelli degli adulti - e lavorare perché i tempi si abbattano e chi è reo di un reato lieve possa agevolarsi di misure che favoriscano la comprensione delle proprie azioni come tenore che la giustizia è equa e giusta. Il Progetto quindi tende a dare reale operatività ai principi legislativi e ai diritti delle persone prima che a quelli delle istituzioni.

